

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2549

BRAIDENSE

MILANO

1726

I L

FILINDO

Pastorale Eroica per Musica

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

Su La Via Nuova
DI VERONA

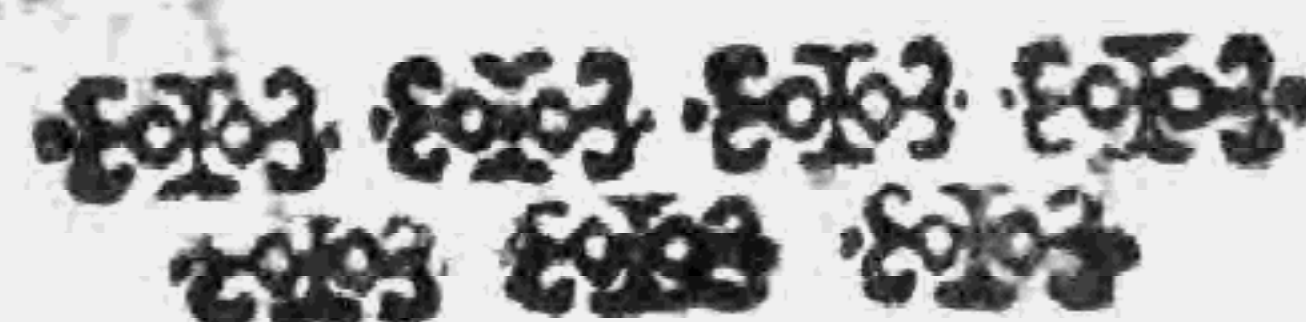
Nel Mese di Ottobre dell' Anno 1726.

DEDICATO

A S. S. E. E.

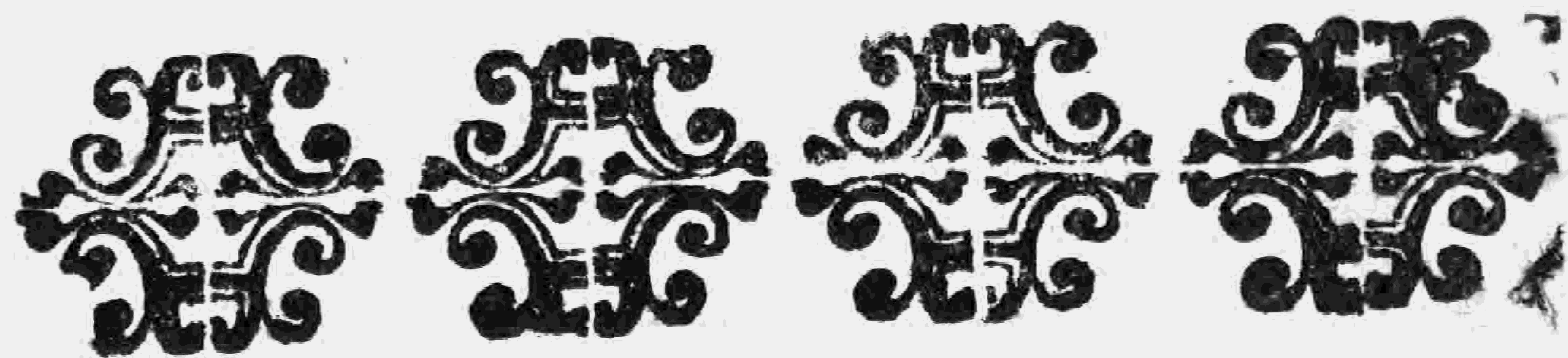
GIROLAMO BOLANI
PODESTA', E

LONARDO LOREDAN
CAPITANO DI VERONA.



IN VERONA, MDCCXXVI.
Per Jacopo Vallarà Librajo a S. Sebast.
Con Licenza de' Superiori.

J. Murco all' ^o Corniani



A S S. E. E.



*Diversi Sono li motivi che m^o
obbligano a consacrare all^e
E E. V V. il presente Dra-
ma, che faccio rappresentare nel Teatro
dell' Academia nella Via nuova di questa no-
bilis^a*

*bellissima Città Intitolato Il Filindo, Pa-
storale Eroica, dove con ammirazione uni-
versale è stato gradito in ogni loco, si per
la famosa persona, che l' ha composto, co-
me per la Varietà della Musica. Due sono
però li prencipali. L' Uno per assicurare sotto
l' Inchinato, e Venerato Patrocinio di V V.
E E. al medesimo le sue fortune, l' altro per
dimostrearle un contrasegno del mio proffon-
dissimo Ossequio, con la speranza di ripor-
tarne dalla loro generosa bontà il sospirato
aggradimento non m' ha disanimato la con-
siderazione della tenuità del tributo, che
li presento, mentre m' è palese, che il lo-
ro animo Eroico non sa sdegnare gli Uffi-
cij d' un Cuore tutto Venerazione, e rispet-
to. Non parlo del loro sangue, nè della loro
grande prosapia, mentre a bastanza ne par-
la, la Fama. Io le supplico per tanto far-
mi degno dell' onore della loro stimatissima
Protezione, e Grazia, mediante la quale*


farò

*farò sicuro dall' ingiurie di quella contraria
Sorte, che bene spesso Suole oltraggiare chi
si pone in simili azardi, ed haverò la Glo-
ria, ed il Vantaggio di potermi perpetua-
mente palesare.*

DI V V. E E.

*Umiliss. Devotiss. Ossequiosiss. Servo.
Pietro Dencio.*

6
AL LETTORE.

 Uesto gentilissimo partito di una penna cospicua, di cui non rimane più, che la sola fama tra noi, comparisce a' tuoi occhi, dopo essere stato qualche Anno scorso, Divertimento ben degno in Corte Augusta di celebri Personaggi. Rendilo ben' anche più degno coll'applauso tuo generoso, ond' egli riceva nuovo splendore dal benigno tuo aggradimento, e vivi felice.

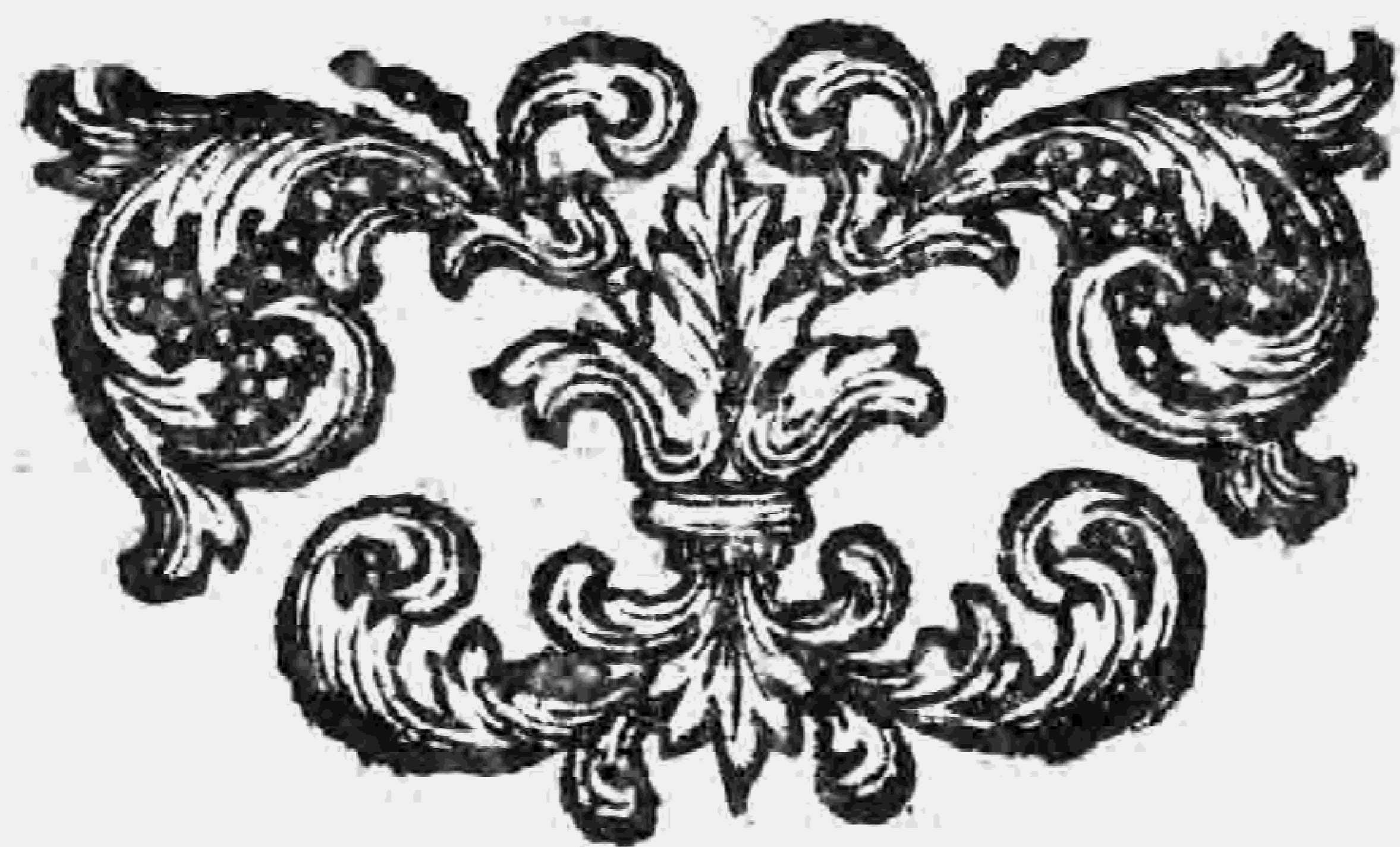


7
Argomento.

V Edendo i Pastori dell'Isola di Delo, i quali vivevano allora in forma di Repubblica, che nelle vicine Provincie ardeva la guerra, risolsero, per porsi in difesa, d' eleggere un Principe fra loro: e come sapevano, che Dori bellissima Ninfa era l' unico rampollo dell' antica prosapia de' loro Regnanti, pensarono, che dovesse esser Principe quell' istesso, ch' ella eleggerebbe per Consorte. Ma poi scoprendo, ch' ella era ardentemente amata da Cileno, e Filindo Pastori di pari merito, ed ambi egualmente grati a' Popoli, stabilirono di dividere tra questi due Giovani la fortuna, in pregiudizio dell' istessa Dori, ed ordinarono, che quegli, il quale avesse avuta la sorte d' esser da lei eletto in Consorte, dovesse restar contento della bellezza adorata, lasciando all' altro la gloria del Principato. Ciò che fù tutta Cabala di Meliteo, con oggetto, che quello, a cui fosse toccato dirigere, potesse sposar' Elvida di lui figlia, come quella, che dopo Dori, era la più bella, e più cospicua Ninfa di Delo: così Dori, ch' era amante di Filindo, trovassi in necessità, o di perdere l' Amante, o di fare a lui stesso perdere il Regno. Ella però con finezza d' affetto risolse di persuaderlo ad abbandonarla; ma egli con altrettanta

8
tanta generosità rifiutò la sorte di regnare ,
per ottenere l' Amata .

Cileno all' incontro trasportato da ge-
nio grande , ed ambizioso , ricevè l' im-
pero , e diede la fede di Sposo ad Elvida ;
ma non sì tosto egli si vide Principe ,
sbe riaccese in lui le fiamme amoro-
se verso Dori , e conoscendo di poter usar la
forza , abbandonando Elvida , pretese ti-
vannicamente di levare all' istesso Filin-
do l' amata Dori . Così che finalmente
dopo varj accidenti , l' offeso Meliteo die-
de un veleno a Cileno , che lo fece im-
pazzire , e levatogli il Trono , fu in di
lui vece eletto Filindo , con cui termina-
re le nozze di Dori , seguirono poi anco
quelle d' Elvida con Cileno , al quale per
opera di Meliteo stesso fu con antidoto
dalla pietà della generosa Consorte reso
l' uso della ragione .



AT-

9
A T T O R I .

FILINDO Giovane Pastore ,
Amante di Dori .

*La Sig. Margarita Perini Virtuosa di S. A. S.
Il Sig. Principe Filippo Langravio d'
Hassia d' Armestatt.*

DORI Ninfa dell' antica Pro-
sapia de' Principi di Delo ,
Amante di Filindo .

*La Sig. Teresa Zanotti Virtuosa di S. A. S.
Il Sig. Principe Filippo Longravio d'
Hassia d' Armestatt.*

ELVIDA Ninfa compagna di
Dori , Amante di Cileno .

*La Sig. Maria Maddalena Cararra di
Venezia .*

CILENO Pastore Giovinetto ,
Amante di Dori .

Il Sig. Andrea Costa di Venezia .

MILITEO Vecchio Pastore
Padre di Elvida .

Il Sig. Giovanni Micheli di Padova .

Gl' Intermezzi saranno rappresentati dalli ,

*Sig. Teresa Zanucchi di Brescia ,
e Sig. Pietro Micheli di Padova .*

La Scena è in Delo .

A 5

Muz

MUTAZIONI DI SCENE.

Atto Primo.

GIARDINO delizioso con
Fontane, e Statue.

Atto Secondo.

BOSCO delizioso in vicinan-
za dell' Abitazione d' Elvi-
da, col Monte di Apollo in
lontano.

Atto Terzo.

SALA Reggia, che introduce
negli Appartamenti di Do-
ri.

PIAZZA Maestosa.

FINIS

ATTO

ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

Giardino delizioso con Fontane,
e Statue.

Elvida, e Dori.

Dor. **S**embra, che il di precorso,
O mia diletta Elvida,
Tu gareggi l'aurora;
Ma d'onde vien, che pria degl'altri ogn' ora
Lasci le piume alle paterne Soglie?

Elv. (Non s'adattan le piume alle mie doglie.)
Venni a mirar del patrio Dio, che spunta
Il luminoso raggio,
E del fiorito Maggio
L'Iride colorita in su 'l terreno.

Dor. Andiane dunque ad infiorarci il seno
Vola il guardo, e gioja prende
Belle rose a vagheggiar.

Ma tra spine Amor' apprende
Col suo strale a saettar. *Vola &c.*

Elv. Con tributo di fiori
Intrecciamo ghirlande, e il Sol s'onora.

SCENA II.

Meliteo, e dette.

Mel. **O** Bella Dori, il tempo vola: intorno
Arde la guerra, e già la Patria chie-
Ch'un Principe s'elegga. A te, che sei (de.
De' nostri antichi Regi il germe solo,
Par che doveasi il Soglio,
E con il Soglio il Regnator Consorte;

A 6

Ma

Ma che prò, se la sorte
 Qui non lascia trà noi nell' armi esperto,
 Che Filindo, e Cileno?
 E Cileno, e Filindo ambi di merto.
 Ambi pari d' etade,
 Ma l' un', e l' altro acceso
 Di tua sola beltà, d' eguale ardore.

Elv. (E questo, o Ciel, che mi trafigge il core.)

Mel. Divise la fortuna

Il consenso comune, e già risolse,
 Pria che toglierti il cor, rapirti il Trono:
 Chi del tuo amor fia degno,
 Sarà tuo Sposo, e godrà l' altro il Regno.

Dor. (Che ascolto!)

Elv. (Ahi, che farà!) *Mel.* Soffri costante,

E condona alla Patria
 Per la difesa sua l' ingiusta legge,
 Se t' uguaglia a un' Impero.....

Dori, tu non rispondi? *Dor.* O Meliteo,

Non creder già, che nel silenzio mio
 Abbia parte l' orgoglio. Io dono, oh Dio!

La ragion del comando,
 Dono alla Patria, e al suo timore. Vanne:

Teco porta i miei voti,
 E il pensare allo Sposo a me sol resti.

Mel. Perché fai ben donar, nulla perdesti.

Dor. (O confuso mio core!)

Elv. (Ed è pur vero
 (Cid, ch'è narrasti, o Cenitore?)

Mel. (Al fine

Tosto saprai de' miei pensier sagaci.

Figlia, t' arride il Fato, esulta, e taci.)

Chi al core da legge,

Possede un' Impero;

Sol grande è chi regge,

E frena il pensiero Chi &c.

SCE-

S C E N A I I I.

Elvida, e Dori.

Elv. **P** Erchè, o Dori, s' adombra (può
 Del tuo ciglio il seren, mentre tu
 Sceglier de lumi tuoi
 L' adorabile oggetto?

Dor. In van mel chiedi,
 S' io stessa nol comprendo.

Elv. Ah che s' io fossi amante,
 Di sì fausto destin quanto godrei!

Dor. Dunque amante non sei?

Elv. Pur troppo Sento al Cor.

Del faretrato amor

L' ardente face

Dori se nol sai tu

Dirti non sò di più

Lasciami in pace

S C E N A I V.

Dori sola.

F ilindo, anima mia,
 Io che farò? Tu che farai? Vacilla
 Quella gara, in cui pari
 Fu il nostro amor: conviene,
 Per cangiarmi col Scettro,
 Che tu troppo m' adori; o e forza almeno,
 Che per sceglierti Sposo.
 E per rapirti il Trono, io t' ami meno.

S C E N A V.

Dori, e Filindro.

Fil. **C** Are selve, aure vaganti,
 I pensieri serenare,

Ela-

E. lasciate,
 Che il mio bene offra amoroso,
 Con la sua rimembranza al cor riposo.
 Ma, quivi è l' Idol mio? Cieli! che veggio?
 Cara Dori. *Dor.* Filindo.
Fil. E perchè spira
 Dalle vaghe pupille
 Languido il brio? *Dor.* Tu m'ami?
Fil. Dubiti forse? *Dor.* Oh Dio!
Fil. Se l'ecceso mio cor giura adorarti,
 Che t'affligge? *Dor.* Il lasciarti.
Fil. Che sento, o Nnmi! un fulmine, che cada
 Tanto non puote sgomentarmi; ah dimmi
 Dimmi, qual'è mia sorte?
Dor. Che Cileno, o Filindo
 Io m'elegga in Conforte.
Fil. E tu m'ami? E perpleffa, irresoluta
 Scordasti già, ch' il tuo Filindo io sono?
Dor. Se tu sei mio, del tuo Rivale è il Trono;
 Non s'accusi il mio amor, s'accusi il Fato,
 O' il voler della Patria.
Fil. Abbia di Delo,
 Anzi il Regno del Mondo, abbia Cileno,
 A me basta regnar' entro al tuo seno.
Dor. Ahi con la tua sventura,
 Troppo felice il Ciel mi rende. Estrema
 E' la prova d'amore,
 Che nel tuo core, o Dei! trova il mio core,
 Non t'amo più, se a questo segno io soffro
 D'esser' amata.
Fil. I fasti
 Alla fortuna i' cedo.
 Godo, ch' anzi un' Impero in te si cangi,
 E nel ben ch' io possiedo,
 Non abbia parte altri che amore; e piangi?
Dor. Piango, perchè del Regno

Ti

Ti rendi, allor ch' il perdi, ancor più degno.
Fil. L'innamorato core,
 Fuor che il suo ben, ogn'altró ben disdegna.
Dor. O Filindo.
Fil. Mio Sol.
Dor. Lasciami, e regna.
Fil. Ah tu m'offendi, e l'alma
 Oltraggiata risente
 Un timor, che non m'ami.
Dor. Io t'amo, o caro;
 Ma in ubbidirti io temo,
 Non amarti abbastanza.
Fil. Ch' altro offender mi può, che l'inconstanza?
Dor. Non so, che pretenda
 Fortuna, ed Amor.

S C E N A V I.

Cileno solo.

Vaga il piè, gira il guardo,
 Ma non trovo, e non miro
 L'adorata mia Dori.
 Ma giunge Elvida a importunarmi.

S C E N A V I I.

Cileno, ed Elvida

Elv. E Come,
 Come Cileno solo,
 Si consiglia con l'aure?
Cil. Ah, che pur troppo
 Compagni ho i pensier miei.
Elv. E non v'ha parte amor?
Cil. Più che vorrei.
Elv. E la fe, che ad Elvida un dì giurasti,
 Non

Non ti sovviene? *Cil.* Il sovvenir ti basti.

Elv. Dunque mi sprezzi?

Cil. Non ti sprezzo. *Elv.* M'ami?

Cil. A questo poi io non rispondo.

Elv. Parla:

Vuoi la mia morte?

Cil. E' troppo. *Elv.* Posso sperar?

Cil. Non t'assicuro. *Elv.* Dimmi,

Che far degg'io?

Cil. Non annojarmi. *Elv.* Ah crudo!

So, che infiamma il tuo seno

Un'altro ardor.

Cil. Nol niego,

E se non posso esser costante, almeno

Sarò sincero. Amore

Ne i bei lumi bi Dori

Pose la face, onde il mio core accenda.

Elv. Ah ingannator.

S C E N A V I I I.

Dori, e detti.

Dor. **D**Eh lascia, (da,
Che se parla di me, risposta io ren-

Cil. O sorte! *Elv.* E che fia mai?

Dor. S'è ver, che m'ami,

Già destinarti io posso

Alle mie Nozze.

Cil. O me felice. *Dor.* Piano:

Sappi pria, che di Delo alto decreto

Vuol, che non sia regnante

Chi Sposo a me farà.

Cil. Numi, che intendo?

E tu consentirai perder il Soglio?

Dor. Così vuole la Patria, io così voglio.

Elv. (Attonito rimane.)

Dor. Or

Dor. Or di, Cileno,

Che risolvi?

Cil. Pensarvi

Elv. (Tra speranza, e timor' ogn'ora peno.)

Dor. L'orgoglio ed Amore

Regnare non può

L'aligero Arciero

Vuol solo l'impero

D'un cor che piagò. L'orgoglio.

Elv. Il tuo destin, Cileno,

Intendi?

Cil. L'intesi.

Elv. E comprendesti poi,

Che, se regnar tu vuoi,

Come fosti ad Elvida,

Così a Dori infedel esser tu dei?

Cil. Deh lasciane la pena a' pensier miei.

Elv. Se mai d'Amore

Tutto furore

Lo Stral si giunge

E il Cor si punge

O' quanto lieta

Alor Sarò

Superba e altera

Di tua Catena

Godrò più fiera

Della tua pena

Tua Crudeltade

Ramenterà.

Sè mai

S C E N A I X.

Cileno, poi Filindo.

Cil. **C**imento di fortuna ha questo core
D'ambizione, e d'amore

Ho

Ho l'alma ingombra, e non so dir, qual sia,
 Che nel sen combattuto al fin prevaglia.
 Bella pupilla accende, e il Trono abbaglia.
 (Giunge a tempo Filindo)

Amico.

Fil. Inclito Prence.

Cil. E chi t' apprese
 Così nomarmi?

Fil. Non anderà gran tempo,
 Che Sposo io sia di Dori, e tu Regnante.

Cil. Non per anco il suo colpo
 Ha vibrato la sorte, e tu faresti
 Troppo felice amante.

Fil. Più felice
 E' chi nasce al comando.

Cil. Quanto la luce è vaga
 D' adorata bellezza!

Fil. O quanto appaga
 Lo splendor d' uno Scettro!

Cil. Stringer l'amato oggetto è troppo dolce.

Fil. Sparger grazie, e tesori è troppo grato.
 Un Re può ciò che vuole, e trova ogn' ora
 Vezzi, baci, e lusinghe in un bel volto.

Cil. Può ciò, che vuole un Re; Dunque ho
 risolto

Vezzofetto lacidetto
 Senza l'accio quel Augello,
 Sciolto all' Aura
 E al Mar sen va
 L'uno brilla nel suo petto
 Scherza l'altro quando vola
 Tra le piante, e mi Consola
 Col piacer di libertà,
 Vezzofetto.

S C E N A X.

Filindo solo.

A Ltri de' genj suoi turgidi, e vasti
 Tragga l' Idea fastosa;
 Che quest' alma amorosa,
 Espero al Sole, indica Selce al Polo
 Non segue, e non desia, che l'a mar solo.

Pria si Vedrà manchar
 Il Vento è l'onda al Mar;
 Ma non di questo Cor
 Al primo Dolce Amor
 La fedeltà.

L'asciera l'ape i fior,
 E Febo il suo splendor;
 Ma non già questo Cor
 Al primo dolce Amor
 La fedeltà. Pria si.

S C E N A X I.

Dori, e Meliteo, poi Coro di Pastori.

Mel. **P**Oichè con le tue Nozze,
 O bellissima Dori, oggi t'aggrada
 Render felice il tuo Filindo; or' ora
 Fia, che il prode Cilen s'innalzi al Soglio;
 E degli applausi al suono,
 Giubilo universal spargasi intorno,
 E felicità Delo un sì bel giorno.

Dor. Fa, ch'io miri il di seren
 Nelle luci del mio Ben.

Mel. Ed ecco de' Pastori
 Alla guardia Reale eletto stuolo,
 Che il suo gioir rimostra,

E forma invito all' allegrezza nostra.
Coro. Di Delo la sponda
 Innondi il piacer.
 E l' Eco risponda
 A goder, a goder.
 Di Delo &c.

S C E N A X I I .

Detti, Cileno, Elvida per mano, poi Filindo.

Cil. **D** El mio cor l' incostanza
 Condona, o bella Elvida,
 ed or gradisci in don l' alma più fida.
 Se mi dai bella mercè,
 Prendi il pegno di mia fè.

Elv. Ti discolpa abbastanza
 Di Dorì la beltà, la forte, e amore,
 E sia la pena tua, rendermi il core.
 Quell' ardor, che il cor giurò,
 Mai nel petto estinguerò.

Fil. Offrasi al nuovo Prence
 Con il cor de' Vassalli, e Scettro, e Serto;
 E goda Delo a coronare il merto.
 Che se il Trono ha il suo fulgor,
 E' virtù più bella ancor;
 Ed a me basti intanto
 Stringer la destra al mio bel Sol.

Dor. Mio Bene,
 Io t' offro con la man l' alma giuliva.

Coro. Viva amor,
 Viva il Prence,
 E Delo Viva.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

A T T O S E C O N D O

S C E N A P R I M A .

Bosco delizioso in vicinanza dell' Abi-
 tazione d' Elvida, col Monte
 d' Apollo in lontano.

Cileno, Dorì, poi Filindo.

Cil. **M** A qual' incontro, o Numi!
 Par che fissati i lumi
 Sianti nel Sole. Ah, ch' il mio
 cor commosso

Mi consiglia a partir. Oh Dio, non posso,
 Dove i passi rivolgi,
 Terrena Deità?

Dor. D' Elvida traccia
 A venerar primiera,
 La mia Reina.

Cil. Come?
 Che Reina? Per anco
 Non giunse meco al Regio grade.

Dor. Forse
 Tua se non le giurasti?

Cil. Sì,
 Ma tu, bella, il mio core incatenasti.
 Odi, mio ben.

Dor. A chi parli?

Cil. Parlo a voi, luci care,
 Fatali a gli occhi miei.

Dor. Sire; mira chi son, pensa chi sei:

Cil. Tu sei il mio Nume, ed io son Re: m' in-

Dor. Come dir? Che pretendi? (tendi?)

Cil. Di mostrarti il Trono,
 Ove salir tu dei.

Dor. L' istessa io sono,

E non

A T T O II.

E non bramo in mercede
Ciò, ch'io donai.

Cil. Sì sì, concedi, o Dori,
Deh concedi pietade
D'un Prence supplicante al core oppresso.

Dor. Sorgi, torna in te stesso.

Fil. (Che miro oh Dei!)

Cil. Deggio sperar?

Dor. Non altro,
Che il rispetto, che meriti.

Cil. E dell'amore?

Dor. Tutto a Filindo l'ha donato il core.

Fil. (O cara.)

Cil. Odimi: al fine
Ciò, che voglio, poss'io.

Dor. Ma ciò, ch'è giusto.

Cil. Giusto sarà ciò, che m'aggrada,

Fil. (Indegno.)

Dor. Son de' Tiranni i sensi.

Cil. Ah da te fola
Crudel, c'hai nel mio sen gl'incendj accesi
Dirò, che la tirannide n'appresi.

Dor. Addio. *Cil.* Fermati.

Fil. (O Stelle.)

Dor. Lasciami.

Cil. Cha farai, se poi risolvo
La forza usar, che mi donò la sorte?

Dor. Darammi aita il Cielo.

Fil. E il tuo Consorte.

Cil. O destino!

Dor. O fortuna!

Cil. (Finger convien.) Sovvengati, Filindo;
Che un Re può ciò, che vuole, e trova ogn'
ora

Vezi, baci, e Insinghe in un bel volto.
In questa guisa i tuo consigli ascolto.

Pensa

A T T O

23

Pensa che nel tuo Core
Il mio respira
E poi risolvi il Cor ferir
Pensa che nel tuo Ardore
Ardo ancor io
Ne puoi senza di me morir

S C E N A II.

Filindo, e detti

Fil. **A** Dorata mia Dori,
Non so, che più mi resti da temere,
Il Cielo; nò, ch'è giusto.
La Fortuna; è incostante.
Il Re; non son sì vile:
Ma del tuo cor che deggio dir?

Dor. Crudel!
E merta Dori i tuoi sospetti?

Fil. Oh Dio!
Condona all'amor mio
L'ombre, che insorger fa la mia sciagura.

Dor. Coprono l'ombre il Sol. ma nò s'oscura.

Fil. T'offre Cileo il Regno.

Dor. Offre quel solo,
Ch'io gli cedei, che tu sprezzasti: ah caro,
Ma ingiurioso Amante.

Fil. E se talora solito Regnante
Fia, che tenti la forza?

Dor. Ho il sangue meco,
Che innonderà per ismorzar gli ardori,

Fil. Deh perdonami, o Dori;
Come resister puote a' sforzi audaci
Fragile sesso?

Dor. Ah tu m'offendi; taci.
Che se il Mondo alla Donna più severa
Fa le leggi d'onore;

Dun-

Dunque conobbe , ch' ha virtù maggiore .

Fil. O mio ben , mia speranza ,
Cerco i miei dubbi indarno ,
Mentr' odo favellar la tua costanza .

Dor. Già mi par che omai s' agiri
E che cerchi il tuo riposo
Nel mio sen tutto amoroso
Speme errante intorno a me
Fugga il duolo acerbo e forte
E si doni miglior Sorte
Al mio amor alla mia fè . Già mi .

S C E N A I I I .

Filindo Solo .

CHe m' invidiate , o Stelle ?
Nulla tengo da voi nulla quest' alma
Del mio fato pretende ,
Ed il Core di Dori ,
Se Cori mel donò chi mel contende !
A' sì dori tu Sola
Sei l' astro mio sei mio destino
Io vivo solo con tuoi Respiri
E se ti perdo ah! lasso
Io perdo insieme ,
E Core, è Vita, è moto, e Spirto, è Speme
Sè tanto è Vezzosa
Questa aura che Spiro ;
E un dolce Respiro
Del Caro mio ben .
E pure orgogliosa
La fiamma d' amore
Qui prende vigore
E mi agita il seno
Se tanto è .

S C E

S C E N A I V .

Elvida , Filindo .

Elv. **D**Immi ; se qui poc' anzi
Osservasti , o Filindo ,
Il mio Sposo , il mio Re ?

Fil. Chiedilo a Dori ,
Al di cui lume intorno ancora ardendo
Qual farfalla s' aggira .

Elv. Oimè ! ch' intendo !

Fil. (Così fia , che d' Elvida il cor geloso
Serva al rival d' inciampo .)

Elv. E' la fè di Cileno adunque un lampo ?

S C E N A V .

Elvida , e Meliteo .

Mel. **E** Donde viene , o figlia , (brì ,
Che pensierosa , e mesta ora mi sem-
Quando al piacer di Sposa , e di Regnante
T' invita la tua Stella ?

Elv. Ah , che la Stella mia , fu Stella errante ,
Lasciami , Padre , oh Dio !

Mel. Ma pria l' affanno
Spiegami del tuo core ,

Elv. Trovo in vece di Sposo un traditore .

Mel. In che t' offese ?

Elv. Ad altra bella in voto (di ,
Avvien , che i sospir tuoi l' empio tramana-

Mel. Passa il genio de' Grandi ,
Come il Sol su la sfera a tutti i segni ,
Ma non arresta il corso .

Elv. All' amor mio

B

Il paragon non giova.

Mel. Opra da saggia,
Non ricercar ciò, che ti noce, o almeno
Fingi di non saperlo; e solo intendi
Qual fudi Meliteo l' arte, e il disegno:
Perchè tu giunga al Regno, andò divisa
Tra i due Pastor la sorte; or la mia frode
Dalla grandezza tua prenda ornamento.

Elv. Ma della frode tua la pena io sento.

Mel. Torni, o cara, sul tuo volto
Il sereno a scintillar;
Rieda il vezzo, c' ha già tolto
A' tuoi lumi il lagrimar.
Torni &c.

S C E N A V I .

Elvida sola.

O Quanto cara, ingiusta
Necessità d amar, ch' ognor m' offende,
E come più s' accende
Da offesa selce il foco,
Così prova il mio amor barbare tempre,
E negli oltraggi suoi s' avviva sempre.
Chi fede serba in petto
Per un ingrato
Crudo, e spietato,
Mai pace sente al Cor.
Non so che sia diletto
Io che tal pena sento,
Diventa mio contento
Sol lagrimar da amor.
Chi fede

SCE-

S C E N A V I I .

Filindo, e Dori.

Fil. **C** Are aurette, che spiegate
Per lo Ciel le vaghe piume,
M' insegnate,
Ove posa il mio bel Nume.

Dor. O fortunato incontro.

Fil. O lieta sorte.

Dor. Mio tesoro. *Fil.* Mia gioja.

Dor. Poichè Cilen m' astringe
Della Caccia Reale a seguir l' orme,
Godo almeno che il Cielo or mi conceda
Mirar chi mi ferisce.

Fil. Ed io non bramo,
Che goder del tuo cor la bella preda.

Dor. Sarai pur mio, Filindo?

Fil. Ad onta delle Stelle.

E sei tu pur costante?

Dor. Come scoglio tra l' onde, e tra procelle;
Ma, che veggio? dal Colle
Scende per assalirmi
Orribil Mostro.

Fil. Non paventar, mia cara,
Farò scudo, e riparo alla tua vita.

Dor. Oimè! dell' Idol mio,
Assistete al valor, Numi clementi.

Fil. Sparso il sangue a torrenti,
Or' orcadrai svenato,
O spavento de' boschi.

Dor. O sorte, o Fato!

Ferisce la fiera.

Fil. Va, moribonda, e sangue
Precipitata al suol, Fera superba,
Vomita l' ira insana, e mordi l' erba.

B A

SCE

S C E N A X I I I .

Detti, e Cileo .

Cil. **C**He osservo? E chi d' Apollo
Cosò col sangue funestar' il Monte?

Fil. Io che veloci, e pronte
In difesa di Dori impugnai l' armi,
S' è delitto l' amar, non vo' celarmi .

Cil. Temerario, non sai, che ad Uom non lice
Di profanar già mai del nostro Nume
Quest' ombre sacre, O la, costui tantosto
Prigioniero rimanga, e a colpa enorme
Abbia la pena eguale.

Fil. Non pavento il morir .

Dor. Stella fatale!

Cil. L' onda irata col mormoio,
Il suo unisce al furor mio
E precipita nel mar
Io no ho per quell' indegno
Che furore rabbia è Sdegno
Per poterlo fulminar L' onda

S C E N A I X .

Dori, e Filindo .

Dor. **B**Arbaro più di te, chi mai farà?

Fil. **M**ia Dori, hà vinto al fin l' aspra
mia forte .

E perchè il Re spietato

Ama l' Idolo mio, vuol la mia morte .

Dor. Forse fia, che il mio Amore
Vinca il crudo Tiranno, e vinca il Fato.

A piè del traditore,

Rapida sì men volo,

Per tentar tutto ciò, che ormai m' ispira,

B 3**O più**

O più benigno il Cielo, o il Fato rio;
E otterrò la tua vita, o il morir mio. *parte*

Gil. Dori, mi lascia! oh Dio,
E chi sa, che tal' ora,
O d' un' amante a guardi,
O alle minaccie al fin d' un Re crudele,
La sua fede non cada

Ma no: taci pensier: Dori è fedele .

Il mormorio del rio

L' aureta lusinghiera

Tutto mi dice spera

E più non sospirar

Ma come posso hodio!

Sperar nel caso mio,

Se l' onda il prato il vento

Vedendo il mio tormento,

Piangono al' mio penar. Il mor-

S C E N A X .

Elvida, Cileo, Dori, e Meliteo

Elv. **M**A quì rivolge il passo
L' Idolo mio infedele,

Io vo', ch' intenda almen le mie querele .

Cil. Elvida, e come sola?

Elv. Mio Prence, e l' oso dirlo, amato Nume,

Qui mi trasse la sorte,

Per chieder' al tuo core, o vita o morte .

Già d' amarmi dicesti,

E riamata amante

Quell' alma ti donai, che mi togliesti

Poi du e volte incoostante

Sopraggiunge Dori, e Cileo lascia Elvida.

Cil. (Giunge Dori) m' attendi. *a Elvida.*

Elv. Barbaro schernitor, così m' offendi?

Cil. E dove vai, mia bella?

B 4**Dor.**

Dor. Alle tue piante

Io ricorro, Signor. *Cil.* (Forse deposto
Avrà il rigor) che chiedi?

Dor. Che a Filindo concedi

La libertà primiera, onde la pace (to.

Rieda al mio cor, ch'empio destin m'ha tol-

Cil. Altro dirmi non sai? Va non t'ascolto.

Dor. (Mostro inumano!)

Elv. Anima infida! *Mel.* *sopraggiunge.*

Mel. Sire,

A' tuoi piedi depongo

Le lagrime d'Elvida,

E di Filindo l'innocenza, al fine

Il mormorar comune.....

Cil. E chi dà legge

Al mio volere? *Mel.* La ragione.

Cil. E quale

Della ragione è il difensor?

Mel. La Plebe,

Che furibonda, armata

Contro Gileno, estolle

I suoi lamenti al Ciel.

Cil. Va, che sei folle.

Dor. E no'l fulmina Giove?

Elv. Ah Padre, oh Dio!

Sorgi misero. *Mel.* Figlia,

Io piango il tuo destin, tu piangi il mio,

Ma vendetta farò: d'erbe nocenti

Con aromi odorati

Chi folle mi chiamò, folle diventi.

Elv. Dori, il tuo Fato a lagrimar qui resta,

Mentr'io vado a sfogar i miei lamenti.

Se alle lagrime t'invita

Suo destino empio e crudele,

Anch'io peno, e son tradita

Dall'amato mio infedele,

Che dispreza il mio dolor

Le nostre alme si flagella

Il rigor d'iniqua stella,

Nè di pace aura scintilla

Dolce Raggio al nostro Cor!

Se alle.

SCENA XI.

Dori sola.

O Quanto mi costi mai,
O mio tradito Sposo!

Se il languire, e il penare,

Bastante fosse a liberarti; oh quanto

Più di quello che soffro, io soffrirei!

Ma nò, vendetta,

Vendetta omai si faccia,

Contro quel traditore,

Che tradisce, ed oltraggia il nostro amore!

Van crescendo nel mio Core

Ira, sdegno, odio, e furore

La mia fede a vendicar.

Tu m'assisti, o fido amore,

Se non voi che un traditore

Di me goda a trionfar. Van cres-

SCENA XII

Cileno impazzito, poi Meliteo, ed Elvida.

Cil. **M**Io core, tuo danno,
Tua colpa è l'affanno.
Se amore.....

Ma nò,

Che penso? che parlo?

Che miro? nol so. Mio &c.

Mel. Vieni, o figlia, e vedrai

Dal

32 S E C O N D O .

Dal possente velen, ch'or'orgli porfi
 Agitato Cileno, e delirante.

Elv. Spettacolo funesto a un core amante.

Cil. Chi va la? chi mi spinge? indietro indie-
 te, fantasmi, e l'anima vi sgombre. (tro.

Ma! passeggian le piante, e danzan l'ombre;

Mel. Ha già sconvolto il senno.

Elv. O ria sventura!

Cil. Da i lacci d'un volto
 Un giorno disciolto
 Diceva così.....

Cil. prende per mano Mel.

Ma vieni tu quì;
 Non vedi, che il Sole
 Cammina col dì?

Non t'imbarcar di notte,
 Lascia, che vada amor, che non ci vede,
 O pazzo Amor, o pazzo, chi gli crede.

Elv. Mi commove a pietà.

Cil. Ah, ah, ah;
 Mira, che il Dio di guerra è posto in gab-
 Odi i Numi, che ridono; (bia,
 Senti Marte, che arrabbia;
 E quel zoppo Marito
 Fabricar una rete
 Per una Donna impura!
 Sciocco Uulcan, v' ha perso la fattura.
 Ma poi, fuor della rete, e che ne nacque?
 Nacque colui, che mi trafisse il core.

Elv. (Lagrime l'infelice.)

Cil. O crudo Amore?

Mel. Meglio è lasciarlo.

Cil. Senti:

E quel folle d'Orfeo,
 Che la bella Euridice
 O sò di trar fuor dell' Abisso eterno!

A T T O I I .

Una Donna? Una Donna?

Eh, lasciala all' Inferno.

Elv. (Attonito m'osserva.)

Mel. Un forsennato
 T' abbandoni al suo fato.

Cil. Dori, mia Dori ahimè!

Ti cangi? perchè?

Tu piangi? tu ridi?

Io t'amo, e m'uccidi:

Io t'amo, e m'uccidi?

M'uccidi, e t'adoro.

Ov'è, dove v'è?

Ti giungo. Dilà,
 Volando sparì.

T'abbraccio: che s'è
 Mio core st'è saldo;
 Che gelo, che caldo!

Venite, Guerrieri,
 Venite a rapirla.

Coraggio, o pensieri,
 Io voglio finirla.

Fine dell' Atto Secondo.

34
ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Sala Reggia, che introduce negli
Appartamenti di Dori.

Dori, e Meliteo.

Mel. **A** Tempo, o bella Dori, (ce
Qui ti riveggio, l'insensato Pren-
S'agita tra' pensieri
Ne' lucidi intervalli, ancor più fieri;
E con decreto indegno ora prescrive,
Che il misero Filindo erri d'intorno
Cinto il piè di catene.

Dor. Od'infelice cor barbare pene!

Mel. Ma più crudele impose,
Che, se pietosa il miri, o gli favelli,
Tosto, su gli occhi tuoi, cada svenato.

Dor. E può trovarsi, o Ciel, cor più spietato!

Mel. Se talora l'incontri,
Cauta dunque tu fingi, e lusingando
D'un Tiranno impazzito i voti ingiusti,
Attendi, che a Filindo
I ferri io sciolga, e con la Plebe armata,
Ciò, ch'addita il pensier, cauta intraprenda.

Dor. Così da Te dipenda
Il mio destino, o Meliteo: ma come
Resisterà il mio core,
Senza poter svelar l'aspro suo duolo?

Mel. Per toglierti al rigor d'irate Stelle,
Tutto sta nel fuggir un punto solo.
Cangian gli Astri
Nel lor moto

L

A T T O 35
L'influenze ad ogn'istante,
E l'Uom saggio
Ne i disastri,
Sin che muti la sua sorte,
Deve sempre
Esser forte, esser costante.
Cangian &c.

SCENA II.

Dori. Filindo incatenato con Guardie.

Dori. **M**A oh Dei, che veggio? ah vista
Troppo funesta!

Fil. Un dì pur si vedrà
Chi più si stancherà, destin crudel,
La mia costanza, o il tuo rigore. . . .

O Ciel!
Ecco la mia speranza.
Dori amata. . . .

*Dori vuol accostarsi a Filindo, poi s'arresta
senza mirarlo.*

Dor. Mio ben. . . . (ma nò: che faccio?
Amor, speme, e timor l'alma confonde.)

Fil. Dori. *Dor.* (Forza è soffrir.)

Fil. Ma non risponde!
Ah, se Dori al mio cor manca di fede,
Manchi del Sol la luce agli occhi miei.

Dor. (Deh cessate, Astri rei, di tormentarmi.)

Fil. E mi si vieta ancor seco lagnarmi?
Scioglietemi, o crudeli,
Dal piede i ferri stessi:
Tanto percuoto il suolo,
Sin che s'apra, e v'inghiotta, o voi che nati
Fra gli antri dalle Tigri,
Avete delle Tigri alma peggiore.

B 6

Dor.

Dor. (Sento squarciarmi il core.)

Fil. Dammi un guardo almen crudel,
Se a morir poi mi condanni,
Mi vedrete occhi tiranni,
A spirar l'alma fedel.
Dammi &c.

S C E N A I I I.

Dori. e Cileno.

Dor. **P**Artirò, che non posso (na.
Celar nè il pianto mio, nè la mia pe-
Altrove volgo il passo.
Per non Scoprir la fiamma.
Del Cuore è della Brama
Del mio fedel' Amor.
Così degg'io partir
Se bramo il mio martir,
Tener al pianto mio celato ancor
Altrove.

Cil. Ma dove son? chi offusca
Con immagini orrende
L'oggetto del mio cor?
Ma ohimè qual peso
Sento, mi lega il Capo!
Vadan tosto in obbligo
Di grandezza, e d'onor fasti superbi,
Itene pure al suolo,
Ch'io resto a lagrimar sol col mio duolo.

S C E N A I V.

Cileno, e Meliteo.

Mel. **Q**uivi è appunto il tirano, e al suolo
Son le Reali insegne: (sparse
Ben

Ben'è ragion, se d'altro Re son degne.)
Melit. lava da terra la Corona, e lo Scettro,
e intanto *Cil.* gli toglie il Cappello.

Cil. O là, che fai? Ti piace
Meco cangiar le spoglie?
Lo voglio sì. Ma poi
Chi distinguer potrebbe il Re trà Noi?
Brami giocarle?

Mel. (Appunto) ah che tu stesso
Gioco sei della sorte.

Cil. Siedi dunque. *Mel.* Chi è Prence,
Guardisi ogni ora d'abbassarsi al piano.

Cil. Siedi tosto, o ti sbrano.

Mel. (Fia meglio secondarlo) Siedono a terra.

Cil. A scacchi io vo' giocar.

Mel. Tutte del gioco
Mancano le figure.

Cil. Che figure? Non sai, che co' pensier
Il desio le disegna?

Ecco Fanti, Cavalli, e Rocche, e Alfieri.

E se non badi al Re, chi è quel che regna?

Ma... la Reina manca; ah ben comprèdo,
Che muovi una pedina,

E voi farla Reina.

Mel. (Par, che d' Elvida egli discorra.)

Cil. Bene

Tenta il tuo colpo. Sì, ma poi? Che fai?
Temerario perchè?

Tu, scacco matto al Re?

Mel. (E un favellar con arte,
Che mi sgomenta.) *Cil.* Sorgi,
Parti, fuggi, c'invola, o proverai
I folgori del Soglio.

Mel. Al suo furor mi toglia. parte.

Cil. Dimmi, o cor, che deggio far?
Son Cileno, sì, o no?

Già

Già l'amore
Bell'umore,
Tese l'arco per piagar:
Ma importuna
La fortuna
Videl'arco, e lo rubò.
Dimmi &c.

S C E N A V .

Elvida, poi Filindo.

Elv. **O** Degli occhi d'Elvida infauti ogget
Come fia, che m'alletti (ti;

Nè la Selva, nè il Monte,
Nè la luce, nè l'ombra?
Se de' mesti pensier ho l'alma ingombra.

Fil. Già sottratto a i legami,
Ma non meno infelice,
Mira Filindo, o bella.

Elv. E chi già mai
Refe libero il piè?

Fil. Di Meliteo
Opra fu generosa.

Elv. Ah fuggi dunque,
E togli ti all'Impero
D'un Tiranno adirato.

Fil. Non m'è che di tormento il vincer mio.

Elv. Fuggi, Filindo, oh Dio!
Nè permetter, che il Fato
Contro te stesso, e'l Genitor s'adiri.

Fil. Non so misero amante, ove m'aggiri.
Entra in altra Camera.

Elv. Parte Filindo sì, ma resta ancora
La cagion, che m'affligge,
Resta colei, che il mio crudele adora.
Fugge dal Cacciatore

Veloce la cervetta
Paventa la faetta
Che stesa ha la compagna.
Vile non è il timore
Di rovina che è certa:
Nò che pietà non merta;
Se del destin si lagna. Fugge dal

S C E N A V . I

*Filindo, che ritorna, Dori, che sopraggiunge
non osservata in disparte.*

Fil. **Q**ual Meandro vagante (torno,
Alle sue arene ognor correndo in-
Ho fugaci le piante, e sempre torno.
Dori, o d'una Fiera
Più fiera, e più crudele;
Tu di tradirmi hai petto;
E nè meno rispondi a mie querele;
Nò, Dori, più non m'ami,
E'l tuo amor, la tua fede indarno io bramo.

Dor. Amo.

Fil. Chi mai risponde
Per addolcir le pene, e'l dolor mio?

Dor. Io.

Fil. E tu chi sei, che meco
Forse compiangi i sfortunati ardori?

Dor. Dori.

Fil. Ah! son voci d'un'Eco,
Che barbaro schernisce i miei lamenti.

Dor. Menti.

Fil. Mentir vorrei, ma l'guardo
Fuor che piante insensate or non rimira.

Dor. Mira.

Improvvisamente esce, e si lascia veder da Fil.

Fil. Numi, che veggio!

Sei tu Dori, o vaneggio?

Dor. Quella son' io, che nuova Clizia al Sole
Seguirà l'orme tue.

Fil. Ma, come pria

Non men, che sorda al suon di mie catene,
Cieca fosti a' miei mali?

Dor. Ah fu, mio Bene,

Più che d'amor, di Meliteo consiglio,
Per ingannar la crudeltà del Prence,

Per toglierti al periglio,

Feci forza al mio cor, celai l'affanno.

Or per brevi momenti

Involati al Tiranno.

Fil. O mio tesoro,

Se Dori è fida, i miei tormenti adoro.

L'aura la fronda

L'onda la Sponda

Sussurando

Va Narando

Refa è Dori

A' miei martori

Tutta affetto è tutta amor

E le belle

Vaghe Stelle

Del mio bene

Alle mie penne,

Non più irate,

Ma plachate,

Pur se miro al mio Dolor

L'aura

SCENARI

SCE.

S C E N A V I I .

Dori sola.

PAr, che d'un Mar' infido
Fuggendo l'onde, io m'avvicini al lido.
Così di Stella ria
E' il fier rigor placato,
Che la sventura mia
Rende il piacer, che giunge anzi più grato.
L'alma forte al gran cimento
Di soffrir non sa temer
Se costanza poi ritiene
Alle scorse amare pene
Da compenso un sol piacer.

S C E N A V I I I .

Piazza Maestosa.

Cileno.

IO Cileno? Io già Prence?
Come perdei l'Amer per un'Impero?
Come poi per l'Amore
Perduto ho la ragione, e come al fine
Sì sfortunato i' sono, (no?)
Che se il senno riacquistò, io perdo il Tro-

S C E N A I X .

Cileno, ed Elvida.

Elv. **I**L tuo core, o mio Prence, omai ripren-
Con la ragion gli Spirti. Non temere
Di Plebe insana il rapido tumulto;
Nè fia, ch'altri t'offenda,

da
Sin

Sin ch' Elvida sia teco,
 Contro il destin più crudo,
 Ti farò col mio petto argine, e Scudo.
 Dimmi, che pensi, o caro?

Cil. (O d' un' eroico amor esempio raro!)
 Ma chi fu; chi mi trasse
 Fuor di me stesso? e chi mi rese poi
 Il già smarrito lume?

Elv. Deh non cercar, mio Nume,
 Chi la tua mente avvelenò; ti basti,
 Che d' Elvida l' amore
 I dissipati raggi in te rinova.

Cil. (Di generoso cor illustre prova!)
 E perchè la fortuna
 Anco il Regno mi toglie, ond' io non possa
 A te tornar ciò, ch' è di te più degno?

Elv. Non sai che la Ragion, val più d' un Re-
 gno? (mi,

Cil. Ma che val la ragion, fuorchè a mostrar-
 Che l' offeso mio Ben, non deve amarmi?

Elv. Ah, ch' il mio amor dal seno
 Non può partir già mai,
 Poichè in te non amai, fuorchè Cileo.

Cil. Hai vinto, o bella, hai vinto, e vinta cede
 L' istessa mia costanza alla tua fede.
 Mio conforto.

Elv. Mia speme.

Cil. Una volta fedele
 Ancor creder mi puoi?

Elv. Io ravviso il tuo cor negli occhi tuoi.

Cil. Già tutto acceso
 Dal chiaro lampo
 Di tue pupille
 Non trova scampo
 Il cor, che infano
 Languendo va.

Ma

Ma pur ti chiede
 Del fido amore
 Qualche mercede
 L' amante core,
 Che nel suo duolo
 Pace non ha.

Già &c.

S C E N A X.

Meliteo, con seguito di Pastori.

Poiche scioglieste, o Amici,
 Da un' empia tirannia l' amata Patria,
 Giusto fia, che di Dori
 Il dritto si ravnivi; onde a Filindo,
 Ch' ella scelse in Consorte,
 Conceda di regnar l' inclita sorte.

S C E N A X I.

Meliteo, e Dori.

Dor. **D**I', Meliteo, s' è vero, (liri?)
 Che il Prence ormai più non de-

Mel. Al fine
 Troppo pietosa Elvida
 Tanto m' importunò, che l' intelletto
 Con la segreta forza
 Di fior silvestre, io rischiarai.

Dor. Nè temi,
 Che sagace, e possente
 Or mediti vendetta?

Mel. Avrà Filindo
 Già destinato al Soglio
 Della difesa mia cura bastante.

Dor. O

Dor. O Cieli ! dunque Filindo

In vece di Cilen , sarà Regnante ?

Mil. Lo merita il suo valor' ; e a te la Patria

Ciò , che donasti , volentieri or rende .

Dor. Di Fortuna , e d' Amor strane vicende !

S C E N A U L T I M A .

Dori, Elvida, poi Cileno, Filindo, e Meliteo.

Elv. **Q**uanto mi piace , o Dori ,
Il rimirar nelle tue luci belle
La gioja a scintillar' .

Dor. Io pur comprendo

Il giubilo , che spiri .

Elv. Giunsero al fin' a impietosir le Stelle
I tuoi , e i miei sospiri .

Dori.) E del Fato i rigori

Elv.) Han vinto i vostri voti ,
E i nostri ardori .

*Filindo seguito da Cileno , e Meliteo ,
che sopraggiunge .*

Fil. Vieni , Cileno , e mira

Con intrepido cor le tue cadute :

Ma no : vadan Trofeo della Virtude

I deliri del core ,

Che d'un' ingiusto amor fu già capace .

Filindo ti da pace ,

E se stai per cader , t' offre la destra ,

Per sostenerti ; associato al Trono .

Tu meco regnerai , se Rege io sono .

Mel. O d' egregio valor prove ammirande !

Dor. O generoso core !

Elv. Anima grande !

Cil. Ubbidisca a' tuoi cenni

Delo felice ; dal tuo brando pende

La

La difesa comune ; ed a me resti

Il piacer di seguirti .

Fil. Andrem Compagni

Della gloria , e del peso , il patrio nido

Senza pompe , o corone ,

Reggasi in guisa tal , che , se talora

Ch' ei brama libertà , pensi d' averla ,

Che il servire alla Patria è un possederla ,

Con affetto t' abbraccio .

Cil. Sia d' eterna amicizia un dolce laccio .

Fil. Ma più l' alma non soffre

discende dal Trono .

Sospender' i suoi voti

All' adorata Dori .

Cil. Alla mia bella Elvida

Corro ad offrir di questo sen gli ardori .

Cil.) Dopo l' ombre del duol splende il con-

Fil.) forto .

Dor.)

Elv.) E dopo le tempeste io giungo in Porto .

Ti stringo , mia vita ,

T' annodo , mio Ben .

E incontro su gli occhi

Lo strale , che scocchi ,

Che troppo è gradita

La piaga del sen .

Ti stringo &c.

